

TERZO MOMENTO

La spiritualità degli ultimi.



IL BALLO DELL'OBEDIENZA

Signore, vieni ad invitarci.

Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare,
questi conti, il pranzo da preparare, questa veglia in
cui avremo sonno.

Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro,
quella del caldo, e quella del freddo, più tardi.

Se certe melodie sono spesso in minore, non ti diremo che sono tristi;

Se altre ci fanno un poco ansimare, non ti diremo
che sono logoranti.

E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo:
anche questo è danza.

Signore, insegnaci il posto che tiene, nel romanzo eterno avviato
fra te e noi, il ballo della nostra obbedienza.

Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni:

in essa, quel che tu permetti
dà suoni strani nella serenità di quel che tu vuoi.

Insegnaci a indossare ogni giorno la nostra condizione umana
come un vestito da ballo, che ci farà amare di te tutti i particolari.
Come indispensabili gioielli.

Facci vivere la nostra vita,
non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato,
non come una partita dove tutto è difficile,
non come un teorema che ci rompa il capo,

ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova,
come un ballo, come una danza,
fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo d'amore.

Signore, vieni ad invitarci.

PREGHIERA, LINFA VITALE DEL CRISTIANO

IMPORTANZA DELLA PREGHIERA

Immerso nella folla e nei ritmi della vita quotidiana, il cristiano non riesce più a trovare i tempi e i luoghi per pregare, ma la preghiera costituisce la sua linfa vitale; perciò a essa Madeleine Delbr el ha dedicato pagine intense, il cui valore non   tramontato nemmeno per noi.

Il problema   pensare nuove modalit  di preghiera, dal momento che il mondo di Madeleine, e ancor pi  il nostro,   scandito da ritmi serrati in cui preghiera, riflessione, meditazione non sono comprese.

Ella dice che per pregare non sono necessari lunghi periodi da sottrarre al lavoro. Se cos  fosse, a molta gente comune la preghiera e, con essa, la via alla santit  sarebbero precluse; ma non pu  essere cos .

Oggi,   vero, non si pu  pregare come una volta, a meno di trovarsi in un monastero o in certe situazioni di vita eccezionale. Non ne risulta per  che non si debba pi  pregare. Ne risulta che bisogna pregare altrimenti [autrement] e   questo altrimenti che bisogna scoprire.

L' autrement , due volte ripetuto, **indica l'esigenza di trovare nuove modalit  che impediscano all'uomo di nascondersi dietro l'alibi della mancanza di condizioni adeguate alla preghiera; alibi che lei non pu  giustificare, perch  conosce l'inderogabile necessit  di pregare.**

«Le persone del popolo – scrive nel 1964 –, del popolo cristiano, non sanno sempre quando, dove e come pregare [...] in un tempo in cui le condizioni di esistenza cambiano a ritmo accelerato, ciascuno deve trovare nuovi modi di preghiera».

Ostinarsi a trovare tempi e spazi determinati pu  voler dire rinunciare a quella che   la linfa della vita cristiana e cos , per aiutare i cristiani contemporanei, ella offre un'immagine di grande efficacia: quella delle trivellazioni (les forages).

Vi era un tempo, afferma la Delbr el, in cui per riscaldarsi occorrevano molta legna, e di conseguenza larghi spazi boschivi, successivamente si pass  al carbone, ma anche per estrarre questo erano necessari grandi spazi da occupare con miniere; oggi, con la scoperta di gas e petrolio, bastano delle perforazioni in profondit , che, senza utilizzare molto spazio, offrono all'uomo tutto il combustibile di cui ha bisogno; le trivellazioni si integrano con il paesaggio circostante, poich  escono dal terreno con semplici colonne industriali.

Ora, che cosa pu  imparare il cristiano da tale esempio? **Vi sono doni di Dio che occupano spazio e tempo, ma ve ne sono alcuni che occupano una superficie piccolissima, perch  scendono in profondit ; per la preghiera noi disponiamo d'uno spazio limitato: ci mancano appunto le trivellazioni, che devono sostituirlo. Che noi siamo non importa dove, anche Dio vi  . Lo spazio necessario per raggiungerlo   lo spazio del nostro amore, che non vuole essere separato da Dio, che vuole incontrare Dio.   nella preghiera che amiamo Dio;   attraverso essa che possiamo incontrarlo; attraverso la preghiera l'uomo si ri-ossigena, essa   una sorta di presa d'aria che permette di prender fiato e di non rimanere soffocati dalle molteplici attivit  della vita; essa libera l'uomo dalla preoccupazione di s  per renderlo sempre nuovo davanti al volere di Dio.**

La preghiera, dunque:

• **fa tacere il nostro frastuono interiore;**

- **ci rende atti a ricevere la parola del Signore;**
- **ci libera dalle nostre abitudini, dai nostri ricordi inutili;**
- **ci rende nuovi di fronte a ciò che Dio vuole in ciascun oggi;**
- **ci permette di seguire Gesù Cristo**, di seguire l'appello misterioso della fede di cui essa ci dice: nient'altro che l'assoluto, ma tutto l'assoluto, anche i giorni in cui noi non avremmo più che la forza di fuggire; ma, come non sono necessari momenti fissi o lunghi per pregare, così il luogo della preghiera può variare a seconda delle circostanze: «se un cristiano sa di dover pregare in certi luoghi – Gesù pregava nel Tempio –, deve anche sapere che può pregare dappertutto».

La preghiera libera l'uomo dalla preoccupazione di sé, dalla gabbia delle abitudini e dal fardello dei ricordi inutili, aprendolo al dono del silenzio abitato da Dio. Pregare «è prima di tutto sradicarsi (l'arrachement) da ciò che si fa per parlare a Dio». La vera preghiera si costituisce come «distacco», come deserto in cui l'intero essere deve prepararsi a «lasciare tutto». È un distacco da se stessi, dall'immagine di sé da costruire e a cui rimanere fedeli; un distacco che è fare spazio a Dio rinunciando a sé.

Afferma la Delbrêl: bisogna rinunciare a firmare le nostre azioni con la nostra personale volontà, con le nostre personali decisioni, con le nostre personali scelte. Ma è comunque un distacco, un deserto, un lasciare tutto che non deve uccidere la carità.

DIMENSIONE ECCLESIALE DELLA PREGHIERA

Non vi è un tempo sacro e uno profano, se tutto è costantemente teso a Dio; la preghiera diviene allora necessaria alla vita come il respirare.

Senza la preghiera ogni azione è come un fiore reciso: la sua bellezza durerà solo per poche ore. **Inoltre, se le azioni possono inchiodare a se stessi, la preghiera le dilata innestandole nella Chiesa; la preghiera, dunque, spezza la dimensione privata della fede e la introduce nella dimensione ecclesiale:** «la preghiera della Chiesa [...] m'impedisce di lasciarmi affascinare dai miei egoismi o da interessi particolaristici».

«Dobbiamo lasciare l'io, il me, per dire noi»; un noi che non ha niente a che vedere con il noi proposto da molti collettivismi e gruppi; un noi che indica comunità: il mondo, consegnato alle mistiche umane, oscilla tra due poli, nei quali «ciascuno» è sacrificato a un'astrazione: – o l'individualismo egoista (capitalismo) che a nome del benessere di una categoria di individui respingerà gli altri in una miseria collettiva; – o il collettivismo (comunismo, fascismo ecc.) che a nome della collettività sacrificherà alcuni individui «in disaccordo»

Il Regno di Dio è l'incontro fra Dio e un'umanità composta da 1+1+1. Non nasce da una massa anonima, ma deve essere accolto da Pierre, Jacques, Jean, e annunciato personalmente da questi anche agli altri Pierre, Jacques, Jean [...].

Sono gli uomini che sono importanti. Il mondo è quello che essi sono. Su di essi può costituirsi una comunità; comunità che nasce attraverso la preghiera del Cristo, dalla quale «nessun morto, nessun vivente è escluso: essa dice il noi più totalitario possibile». Non c'è alcun tempo propizio da attendere per la santità, non vi sono, probabilmente, azioni eroiche da fare, perché Dio non ha bisogno di grandi cose per manifestarsi (ricordiamoci che gli è bastato un cespuglio di rovi!); a lui basta un cuore disponibile alla sua grazia. L'attendere circostanze favorevoli per il raccoglimento e la preghiera rischia di rimandarle a tempo indefinito.

Madeleine Delbrêl, con la tenerezza di sempre verso la miseria umana, insegna che anche le distrazioni non sono ostacoli insormontabili, ma «diventano preghiera quando si pensa a esse insieme a Dio. Cercare di allontanarle significa distrarsi di più». Per questo è possibile esperire silenzio e solitudine, pregare in mezzo alla folla, per strada, nel metrò, ogniqualvolta la vita offra una pausa. Le pause che la vita offre, anche le più banali, diventano occasioni per rivolgersi a Dio: «quali avances sono per Te i nostri ritardi quando si attende un marito, degli amici e dei figli!». Madeleine Delbrêl non teme di offrire a

Dio anche dei ritagli di tempo, perché sa che tutto è pervaso da lui: «averli sprecati perché non vi eravamo pronti, può essere stimato per ciò che è: un peccato veniale. Ma se un giorno, col Signore, non si tratterà più di peccato ma d'amore, forse prenderemo coscienza di essere state delle ridicole amanti». Le perforazioni, le pause sono strappate alle mille altre faccende che impegnano il tempo; la preghiera risulta, allora, frutto di un tempo sacrificato. Ma solo se riterrà indispensabile il pregare, il cristiano troverà un tempo da sacrificargli, altrimenti le sue giornate saranno troppo piene di impegni e perennemente brevi.

«Sempre più mi vado convincendo che qui sta la fedeltà fondamentale: nell'accoglienza adorante di ciò che capita».

Il linguaggio con cui la Delbrêl si esprime rivela la radice mistica di questa affermazione: **il termine accoglienza traduce la disponibilità dell'uomo al dono di Dio, propria dell'esperienza mistica e il participio predicativo adorante indica, per chi lo usa, la consapevolezza che ciò che capita è da Dio, unico a cui spetta l'adorazione.**